



ANTOLOGIA DI ARTICOLI E STUDI A CURA DEL BALIATO DAI COI

La Francia deve rimborsarci 500 mila miliardi di danni ¹

Sfumata la spericolata candidatura di Venezia per l'Expo 2000, va subito aperta la Questione veneta. La Questione veneta è nata poco più di cento anni fa, con l'affrettata unione di Venezia e della Nazione veneta all'Italia con il sommario plebiscito del novembre 1866, preteso dalla Francia, con il quale uno Stato millenario e di eccezionale civiltà e potenza, la Repubblica di Venezia, veniva ad unirsi senza condizioni all'Italia, e per di più per concessione di uno Stato stra-

¹ **Ranieri DA MOSTO**, *La Francia ecc.*, Il Gazzettino, ed. di Belluno, 24 luglio 1990, p. 8. Sottotitolo: «La "questione veneta" dai furti di Napoleone ai crediti verso lo Stato italiano»; qualche ritocco alla grafia, per renderla uniforme. L'articolo è stato ripubblicato l'8 settembre 2011, come n. 237 dei «Comunicati del Libero Maso de I Coi», con questa introduzione di don Floriano Pellegrini:

« Dal 1859 al 1866 "La Venezia" fu un regno, che faceva parte dell'impero d'Austria, con imperatore Francesco Giuseppe. Nel 1859, infatti, a seguito dell'armistizio di Villafranca, il regno Lombardo-Veneto venne diviso in due: le province dell'area lombarda, eccetto quella di Mantova, vennero cesse al regno di Sardegna (il Piemonte), mentre l'area veneta, comprendente anche le attuali province di Udine e Pordenone, nonché Mantova, restò sotto la corona austriaca e, ciò, fino all'ignobile farsa plebiscitaria del novembre 1866. Allora, ridotta arbitrariamente dai Savoia ad aggregato di province, non più unità politica a sé stante e Stato, La Venezia venne unita al regno d'Italia, come nel frattempo si era autoproclamato quello di Sardegna. Il vero e grande danno alla sovranità politica della Venezia non venne perciò dato, come si continua a credere, dalle violente armate francesi del mai non troppo biasimato Napoleone Bonaparte, né dal governo di Vienna, ma dai fratelli italiani, quali si dicevano, ingannandoci, i Savoia.

« Pubblicheremo ogni tanto articoli o notizia inerenti alla nostra Patria storica, per farla conoscere, amare e, per quanto possibile, risorgere a nuova vita. Iniziamo la serie con un articolo, del non vicino 1990, recuperato da "Il Gazzettino"; articolo, pur steso in un contesto preciso, poi venuto meno, di autore *super partes*, che ha delle affermazioni così precise e così chiare, e così equilibrate, che ci è sorto l'interrogativo se in questi ultimi anni non si sia più persa che guadagnata libertà di parola e, prima ancora, capacità di pensiero critico coerente con i fatti, anziché sempre più assoggettato all'ideologia dominante. E' stato una fortuna poterlo rintracciare ed ha aperto il cuore, poterlo rileggere! »

niero, la Francia di Napoleone III, che l'aveva avuto dall'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe.

Questi, non battuto dagli Italiani sul campo di battaglia, avendo vinto in terra a Custoza e sul mare a Lissa, voleva con ciò umiliare l'Italia che non aveva saputo vincere la guerra sui propri campi di battaglia, e pagava soltanto per la sorte vittoriosa della Germania nella clamorosa battaglia di Sadowa.

L'unione di Venezia e del Veneto all'Italia avveniva così come da una porta di servizio, un modo del tutto intollerabile per il millenario prestigio dello Stato veneto. L'unione all'Italia a regola andrebbe completamente rinegoziata, oggi, perché Venezia e il Veneto avevano crediti di enorme rilevanza verso la Francia che, con lo scorretto Napoleone, l'aveva spogliata del suo potere e derubata delle sue enormi ricchezze e della sua immensa flotta, riducendola in poco più di sei mesi, dalla fine di maggio del 1797 ai primi di gennaio del 1798, a uno Stato completamente esaurito e distrutto, e consegnandola senza condizioni all'Impero d'Austria.

Oltre a una grande quantità di quadri, oggetti di gran valore, documenti non mai restituiti, nonostante il recupero di buona parte di essi, tra i quali i famosi cavalli di San Marco, grazie all'opera della commissione Canova, dopo il trattato di Vienna del 1815, Venezia, il Veneto e gli altri territori della Repubblica di San Marco hanno un credito monetario nei confronti della Francia di 40 milioni di lire di allora, che, rapportati alla valuta odierna e agli interessi di quasi duecento anni, ammonta ad almeno *500 mila miliardi di lire!*

Di questa enorme somma, che corrisponde a quasi la metà dell'intero reddito del popolo italiano di un anno, dovrebbe rispondere lo Stato francese, in base alle recenti risoluzioni del Consiglio generale delle Nazioni Unite; ma, se non risponde lo Stato francese, che d'altronde non è stato interpellato, deve rispondere lo Stato italiano, con adeguati interventi di indennizzo.

A ciò si aggiunge il valore della flotta e delle attrezzature navali veneziane, pure di immenso valore. Come se non bastasse, Venezia spese per l'eroica resistenza del 1848-49 altri quaranta milioni di lire e, a ricompensarla di un glorioso episodio che ha stupito il mondo, non basta la concessione di una medaglia sul suo Gonfalone comunale.

Venendo ai tempi più vicini, il Veneto e Venezia hanno un rilevante credito verso lo Stato per le devastazioni della guerra 1915-18, che ridussero in ginocchio l'economia dell'intera regione, provocando una diffusa emigrazione e sacrifici immensi alle popolazioni venete, ritardandone lo sviluppo e la ripresa di una sessantina d'anni. I modestissimi indennizzi dati negli anni Venti non hanno ricompensato nemmeno in minima parte quanto era stato distrutto in quei quattro terribili anni.

Tutto ciò va ricordato adesso con la «Questione veneta», la questione di uno Stato millenario che ha diritto a essere finalmente ricompensato dai gravi torti subiti in questi due secoli.

Venezia e il Veneto devono diventare una regione autonoma, con uno statuto speciale, di nuova ideazione, che riconosca i suoi diritti e che soddisfi pienamente le popolazioni venete con larghissimi poteri decisionali.

La proposta dell'Expo a Venezia avrebbe posto Venezia e il Veneto di fronte alle conseguenze di un grave fatto traumatico, perché avrebbe portato alla realizzazione di opere colossali nel tessuto delicato delle isole veneziane, della laguna e della Terraferma veneta, disseminata anch'essa di bellissimi centri storici minori, da difendere e non da devastare o alterare con enormi opere pubbliche, adeguate alle necessità di una esposizione mondiale. La «Questione veneta», che può essere una operazione di grande respiro, in una visione globale dell'intero ambiente veneto, con un larghissimo e doveroso impegno finanziario dello Stato italiano, può dare molti maggiori risultati anche sul piano del rilancio razionale e equilibrato della economia e dell'assetto urbanistico, viario, idroviario, fluviale e costiero, da troppo tempo molto trascurati.

L'on. Gianni De Michelis, pur nella sua tumultuosa e non abbastanza meditata proposta di Venezia Expo, ha mosso le acque per attrarre l'attenzione nazionale e internazionale verso Venezia e il Veneto, e consente oggi nella scia emozionale di questo *no* garantista, di rilanciare il problema di Venezia e del Veneto in modo razionale e non traumatico, utilizzando anche i validi e approfonditi studi che il comitato per l'Expo Venezia ha predisposto in questi anni.

Una cosa è certa: Venezia e il Veneto devono essere finalmente indennizzati delle trascuratezze centenarie dello Stato italiano, dovute in sostanza a un cieco centralismo vecchia maniera, che le forze politiche si portano ancora addosso e che favorisce le grandi legioni dei «furbi», a danno di chi lavora bene e onestamente, foraggiando una diffusa e crescente criminalità, sempre più prepotente.
